Sulla separazione di lavoro e reddito nell'opera di Rudolf Steiner – un orientamento 4/2007

Stephan Eisenhut

La salute di una comunità di uomini che lavorano insieme è tanto maggiore quanto meno il singolo ritiene per sé i ricavi delle sue prestazioni, vale a dire quanto più di tali ricavi egli dà ai suoi collaboratori, e quanto più i suoi bisogni non vengono soddisfatti dalle sue prestazioni, ma da quelle degli altri.

Rudolf Steiner: Scienza dello spirito e problema sociale (OO 34), pag. 230 segg. (Lucifer Gnosis, 1905/06)

La **fondamentale legge sociale**, formulata da Rudolf Steiner in un articolo della rivista “Lucifer Gnosis” della serie 1905/1906, ha portato negli ultimi 100 anni alle più svariate interpretazioni. Un'interpretazione alquanto valida sostiene che il benessere di una comunità di persone che lavorano insieme, sarebbe tanto maggiore se solo ogni singola persona, invece di confidare completamente nel fatto che, senza far niente, gli spetti tutto ciò di cui ha bisogno per vivere ricevendolo da altre persone, rinunciasse ad avanzare richieste per il lavoro che ha fornito ad altre persone. Questa ovvia e non del tutto sbagliata interpretazione è stata valorizzata ancora di più sia attraverso ulteriori argomentazioni di Steiner sia attraverso la seguente argomentazione relativa al 1905:

Qualora fondate oggi una piccola associazione in cui ognuno investe nella cassa comune tutto quello che guadagna, e ognuno lavora, in base a quello che riesce a fare, allora l'esistenza della vita non dipenderebbe più dal lavoro, ma dal consumo collettivo. Questo comporta una maggiore libertà rispetto alla regolamentazione del salario in base alla produzione. Se questo accadrà, verrà indicata una nuova direzione che è quella corrispondente ai bisogni.

Rudolf Steiner: Questione sociale e Teosofia in :Saggi sull'edizione completa di Rudolf Steiner, n.88, pag. 22 seg.

Anche la seguente osservazione conferisce maggiore validità all'interpretazione abbozzata sopra:

Colui che fonda una nuova impresa, lo fa puntando su obiettivi ben diversi, perché consapevole di non poter tenere niente per sé di quello che produce, ma di dover lavorare per la comunità sociale, ed è inoltre consapevole non solo di non poter avanzare pretese, ma di dover invece limitare la sua esistenza esclusivamente a ciò che la comunità sociale gli offre.

Scienza dello spirito e questione sociale (OO 54), conferenza del 2 marzo 1908.

Leggendo però scrupolosamente “**I punti essenziali della questione sociale**”, ci imbattiamo in formulazioni di Steiner che sembrano interamente contrapporsi alle sue prime argomentazioni. Il libero lavoratore spirituale fa in modo che la sua prestazione si concentri su un reale bisogno e che attraverso di essa venga retribuito così che gli dia da vivere:

Nella sfera della vita spirituale ci sarà la possibilità anche per i suoi creatori di poter vivere dei profitti della propria prestazione. Quello che si fa per se stessi nella sfera della vita spirituale resterà una cosa strettamente personale; quello che si può offrire all'organismo sociale potrà essere valutato in base al libero compenso offerto da chi ha come necessità il bene spirituale. Chi, nella vita spirituale, non riuscirà a trovare quello di cui ha bisogno per mezzo di questo risarcimento, si vedrà allora costretto a dover passare nella sfera dello stato politico o in quella della vita economica.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (OO 23), pag. 66

Alcune pagine dopo continua in maniera analoga:

Il profitto di un lavoro ottenuto all'interno del sano organismo sociale mediante capitale e attitudini individuali deve, come ogni prestazione spirituale, provenire da un lato dalla libera iniziativa del lavoratore, dall'altro dalla libera sensibilità di coloro che richiedono una certa prestazione al lavoratore. In questo campo si dovrà inevitabilmente arrivare, attraverso la libera iniziativa di chi lavora, all'armonica valutazione del profitto della propria prestazione, considerando la preparazione necessaria per ottenerlo, le spese inevitabili per realizzarlo, e così via. Potranno essere giudicate accettabili le proprie esigenze solo quando sarà manifestata una certa sensibilità nei confronti del proprio lavoro.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (OO 23), pag. 76.

Allo stesso modo anche il dirigente d'azienda crea il suo reddito non perché i mezzi di produzione gli appartengono e perché può far lavorare gli altri per lui, ma perché mette a disposizione una prestazione spirituale:

Tuttavia il provento dipenderà sempre dalla prestazione spirituale del dirigente, non da entrate risultanti da condizioni che non hanno il loro fondamento nel lavoro spirituale di un imprenditore, bensì nella cooperazione delle forze della vita sociale.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (GA23), pag. 96.

Anche il reddito di coloro che producono, il cosiddetto lavoratore, rappresenta però sicuramente ciò che Steiner vuole approfondire nei "Punti essenziali" prima ancora dell'effettivo rendimento prodotto. L'aspetto che qui maggiormente interessa a Steiner è quello di superare il concetto di salario. Il salario equivale nella concezione tradizionale al costo per la merce, la forza lavoro. Il datore di lavoro acquista a questo prezzo dal lavoratore la sua forza lavoro, vale a dire il lavoratore mette a disposizione del datore di lavoro la sua forza lavoro a questo prezzo per un certo periodo di tempo. Di conseguenza è proprietà del datore di lavoro tutto quello che il lavoratore produce in quel determinato arco di tempo nella sua azienda. La forza lavoro di per sé non rappresenta tuttavia alcuna prestazione concreta; da sola non ha dunque nessun valore. Pertanto acquista un certo valore economico solo quello che è stato realmente prodotto. A questo proposito Steiner fa questa osservazione:

Denaro e lavoro non sono valori che si possono tra loro scambiare; lo sono solo denaro e prodotto del lavoro. Quindi se io dò del denaro per del lavoro, "faccio" qualcosa che è falso; creo un processo apparente, illusorio, perché in verità non posso dare se non denaro per un prodotto di lavoro.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (OO23), pag.60, nota

La prestazione, apportata dal lavoratore materiale, ha un valore economico. Questo può anche essere pagato. Il datore di lavoro si prende in cambio il rendimento del lavoratore attribuendogli un valore maggiore sfruttando le sue facoltà aziendali. Datore di lavoro e lavoratore devono dunque trovare un accordo sulla parte che gli spetta del valore prestabilito.^[1] Anche dal modo in cui Steiner prende posizione contro l'obiezione secondo cui una simile divisione dei ruoli dal punto di vista del lavoratore corrisponda al cottimo, diventa esplicita la sua volontà di analizzare la prestazione concreta:

Chi riguarda come salario a cottimo la parte del provento della prestazione spettante al lavoratore, non si avvede che questo "salario a cottimo" (che però non è propriamente un "salario") si esprime nel valore della prestazione in una maniera che mette la posizione sociale del lavoratore in tutt'altro rapporto con gli altri membri dell'organismo sociale, da quello che risulta dal dominio di classe, unilateralmente determinato da motivi economici.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (OO 23), pag. 104.

Sebbene nelle prime opere di Steiner si ritrovino delle formulazioni in cui è presentata come nefasta la pretesa di avere per sé i profitti della propria prestazione, i **Punti essenziali** partono proprio dal fatto che ognuno vive dei profitti di essa. Solo gli inabili al lavoro avrebbero il diritto di disporre di un reddito che non venga stabilito sulla base del lavoro eseguito per gli altri, ma sulla base della coscienza giuridica:

Come i bambini hanno il diritto all'educazione, così i vecchi, gli invalidi, le vedove, gli infermi, hanno diritto al sostentamento; il capitale che occorre a questo scopo dovrà fluire nell'ambito dell'organismo sociale, come fluisce il contributo occorrente per l'educazione di coloro che sono ancora incapaci di produrre. L'essenziale in tutto questo è che il fissare le entrate spettanti a chi non guadagna da sé non debba dipendere dalla vita economica, ma che viceversa la vita economica diventi dipendente da ciò che a tale riguardo risulta dalla coscienza del diritto.

Rudolf Steiner: I punti essenziali della questione sociale (OO 23), pag. 98.

Evidenti contraddizioni

Come può però questa nuova idea fondata sul principio della prestazione da concordare con le prime osservazioni di Rudolf Steiner? Nella posizione sopraccitata presa nel 1905, Rudolf Steiner sostiene davvero chiaramente l'idea che l'esistenza della vita non debba dipendere dal lavoro che si sa fare? Nelle opere e nelle conferenze del 1919 si riscontra tuttavia un forte accento sul fatto che colui che ha la facoltà di produrre, guadagna così il suo sostentamento, che si mette a disposizione per altre prestazioni e che si lascia valutare anche in base a questi. Chi vorrebbe fornire una prestazione spirituale, che però nessuno vuole, non potrà ottenere un reddito attraverso questo tipo di attività. Colui che sarà in grado di fornire prestazioni di grande valore e di grande utilità per la comunità, potrà anche godere di un reddito più alto. Non è semplice unire armonicamente questi due aspetti. E

chi si è strettamente legato alle idee di Rudolf Steiner del 1905/06, cadrà facilmente in contraddizione con quello che parte dalle idee del 1919. Lo stesso Rudolf Steiner dopo il 1919 fa dunque riferimento alla **fondamentale legge sociale** che tuttavia attraverso le successive formulazioni otterrà un'altra sfumatura. La parte corrispondente nei "Punti essenziali" dice: "Chi lavora in un organismo sociale ordinato in base alla divisione del lavoro non guadagna mai le sue entrate propriamente da sé, ma mediante il lavoro di tutti coloro che fanno parte dell'organismo sociale... Si può inoltre lavorare così poco per se stessi esattamente come difficilmente si pesterebbero i propri piedi. Possono però essere stabilite delle consuetudini che contraddicono l'essenza della divisione del lavoro".^[2] La società moderna dispone così di una consuetudine che corrisponde alla **fondamentale legge sociale**: la divisione del lavoro. Lavoro e reddito sono per questo motivo completamente separati. La società dispone però anche di consuetudini che sono in contrasto con la **legge fondamentale**. Queste vengono descritte dettagliatamente nei "Punti essenziali": sono l'anacronistico diritto di proprietà sui mezzi di produzione e il corrispondente lavoro salariato. Il lavoratore salariato vende, come già descritto sopra, il suo tempo lavorativo e non la sua opera lavorativa oppure non comunica al datore di lavoro la quota che spetta a tutti coloro che contribuiscono alla produzione stessa. In questo modo viene distolto il suo interesse per ciò che produce, che dovrebbe avere una certa utilità anche per le altre persone. Il suo interesse primario è quello di terminare il suo orario lavorativo così da poter riscuotere il reddito che gli spetta di diritto. Il reddito sembra essere il risultato del proprio lavoro. L'avidità di guadagno delle imprese fa sì che queste non vengano acquistate unicamente per l'interesse di produrre rendimenti per gli altri, bensì per creare quanto più profitti possibili per i proprietari. I legittimi diritti derivanti dalla prestazione spirituale della direzione d'impresa si mescolano con i diritti che hanno avuto la possibilità di nascere sulla base del diritto di proprietà. Se in un ambito di diritto risultano dunque essere efficaci le consuetudini che fanno sì che la forza lavoro e i mezzi di produzione vengano considerati come delle merci, allora queste, le consuetudini, contraddicono la **fondamentale legge sociale**. In realtà il problema del lavoro salariato nasce già con le prime opere e conferenze e con esse anche l'avidità di guadagno dell'impresa viene argomentata sotto un punto di vista di interesse personale. Tuttavia la problematica relativa a tali consuetudini e alle loro ripercussioni non viene ancora minuziosamente analizzata.^[3] E' stato però constatato che perfino le migliori consuetudini risultano inutili se alle persone non si trasmette una "concezione del mondo fondata sullo spirito".^[4] Dopo il cambiamento, l'esigenza di consuetudini contrarie alla **fondamentale legge sociale** fece in un certo senso un passo indietro verso l'esigenza secondo cui una simile concezione del mondo possa avere una notevole influenza sul mondo. In quanto a ciò, le formulazioni contenute nelle prime opere presentano un richiamo molto più forte alla volontà del singolo con lo scopo di far agire la **fondamentale legge sociale**, piuttosto che al riconoscimento delle consuetudini attuali, in quanto si rivolgono a una piccola cerchia di persone che hanno il loro interesse primario in una concezione spirituale del mondo. E queste consuetudini devono accingersi a preparare il loro campo, "...così grazie al suo aiuto l'umanità potrà, per così dire, fare una mossa, un salto, nello sviluppo sociale."^[5]

Nel 1919 Rudolf Steiner non si rivolse più a una ristretta cerchia di persone, ma a un vasto pubblico. In questo fece appello al sapere, non alla volontà. Si doveva prendere coscienza su cosa effettivamente desiderava la maggior parte degli uomini, perlomeno secondo i loro istinti.^[6] Contemporaneamente a ciò, Rudolf Steiner sperava che una vita spirituale, la quale avrebbe potuto diffondersi in pubblicamente, venisse sviluppata da coloro che per anni si erano dedicati allo studio della scienza dello spirito. La spiegazione di tutto questo sta nel fatto che dai primi saggi a seguire, valse l'idea dell'inutilità delle consuetudini migliori se allo stesso tempo gli uomini non fossero stati ricongiunti con una concezione del mondo fondata sullo spirito.

Il motivo per cui il pensiero sulla divisione del reddito e del lavoro nell'opera di Rudolf Steiner sia presentato sotto diverse sfumature dipende sostanzialmente dai destinatari per i quali l'ha formulato. E' ad una comunità di uomini, che intenzionalmente si occupava della spirituale concezione del mondo, che Steiner affidò, fidandosi della loro capacità, il compito, anche individuale, di vincere l'egoismo. Tuttavia l'egoismo è una realtà effettiva nella vita sociale, con la quale bisogna fare i conti. Attraverso la **Tripartizione dell'organismo sociale**, Rudolf Steiner dimostra dove l'egoismo possa ritrovare la sua giusta dimora. Nella vita economica, dov'è presente la divisione del lavoro, è un controsenso operare per la soppressione dell'egoismo. La divisione del lavoro in senso puramente economico esclude l'egoismo. La vita giuridica al contrario si occupa direttamente di definire lo spazio d'azione dell'egoismo. Il diritto pone dei limiti all'egoismo quando questo, nella comunità umana, viene vissuto come una minaccia per la sicurezza e l'uguaglianza. Nella sfera giuridica l'uomo vuole però anche poter definire il valore del lavoro che svolge^[7] e questo vuole dibatterlo su un terreno dove possa affrontare in maniera egualitaria gli altri uomini, che probabilmente sono superiori a lui in altri ambiti. Non ha alcuna importanza poi se ognuna di queste trattative venga svolta con il massimo dell'egoismo o il massimo dell'altruismo, purché venga preservato il terreno dell'uguaglianza. Se vengono chiamate in causa le rispettive consuetudini giuridiche, allora l'egoismo si neutralizza. Avendo Rudolf Steiner già descritto nei "Punti essenziali" l'ideale organismo sociale tripartito, questo ha la possibilità di optare per la formulazione esattamente opposta a quella del 1905 facendo sembrare come se gli uomini vivessero dei frutti del loro stesso lavoro, visto che di regola coloro che apportano prodotti a terzi possono

ottenere un reddito di cui hanno bisogno per il loro sostentamento. Se invece non vengono più utilizzate, le cose che comunemente si producono, allora non si potrà neanche più ottenere il reddito corrispondente. Non sono infatti le esigenze di produzione a decidere del consumo, ma al contrario le reali esigenze a rappresentare il motivo di fornitura delle prestazioni.

Note:

[1] Cfr. Rudolf Steiner: “I punti essenziali della questione sociale” (OO 23), pag. 77 seg.

[2] Ibid. pag. 134. Per motivi di spazio, questo passaggio viene riportato in forma ridotta come enunciato. Lo stesso Rudolf Steiner non affronta direttamente la “fondamentale legge sociale” da lui elaborata nel 1905/06, sebbene si sottintenda. L'elaborazione dei “Punti essenziali” era stata usata da Rudolf Steiner come base per gli appunti del suo ciclo di conferenze che oggi è stato pubblicato con il titolo di “La questione sociale” (OO 328). Lì indica direttamente la stretta relazione che c'è con “La fondamentale legge sociale” del 1906 (Cfr. pag. 230).

[3] Cfr. “Le scienze umane e la questione sociale” (OO 34), pag. 207.

[4] Loc.cit., pag.216 seg.

[5] Loc.cit., pag. 218.

[6] Cfr. “Cognizione e compito della giovinezza” (OO 217a), pag 18. Nello stesso punto Steiner dimostra che gli uomini hanno paura di affrontare con coscienza queste loro volontà.

[7] Cfr. anche “I capisaldi dell'economia” (OO 340), la III conferenza, pag. 43: “Questo sforzo culmina poi semplicemente nella democrazia moderna, vale a dire nell'uguaglianza degli uomini, perché ognuno ha la propria influenza sul controllo della giustizia e del proprio lavoro”.